

An abstract geometric artwork featuring a light blue background. It includes a yellow horizontal bar at the top left, a red square in the upper middle, a large red triangle on the right, a large orange triangle at the bottom right, and several black triangles of various sizes. A circular shape with a purple center and a patterned blue and green outer ring is on the left. A white horizontal bar is also present on the right side.

Storia della psicologia III

La psicologia della Gestalt

La psicologia della Gestalt

Con i termini *psicologia della Gestalt*, *psicologia della forma*, *Gestalttheorie*, *Gestaltpsychologie* o semplicemente “*la Gestalt*”, si intende quel corpo di affermazioni teoriche e impostazioni metodologiche che si sono sviluppate a partire dai lavori di M. Wertheimer (1880-1943), W. Köhler (1886-1941) e K. Koffka (1887-1927).

La Gestalt è una corrente di pensiero psicologico nata e sviluppatasi in Europa, benché, per vicende personali dei suoi esponenti, in un secondo momento sia venuta a contatto con la psicologia americana.

Radici filosofiche: Kant (concetto di *sintesi a priori*: atto di conoscere attività unitaria e unificante in cui la materia fornita dai sensi viene organizzata secondo forme proprie della mente); Brentano (“psicologia dell’atto”, oggetto della psicologia atti psichici intenzionali).

Radici psicologiche: risposta tedesca alla psicologia di Wundt.

Wundt riesce a rendere “scientifica” la psicologia attraverso un metodo molto simile a quello della chimica: scomporre ogni fenomeno nei suoi aspetti elementari per ottenere unità semplici non ulteriormente riducibili. I gestaltisti rifiutano completamente questa impostazione e i metodi che da essa derivano: tra i temi distintivi della loro teoria è possibile riconoscere un **radicale antielementismo**.

Influenza diretta e ufficialmente riconosciuta di von Erhrenfels, pensatore austriaco autore di uno scritto (1890) in cui venivano poste in rilievo quelle che verranno in seguito chiamate “qualità gestalt” o “qualità von Erhrenfels”.

Scrivi su ciò che hai sentito



Qualità von Erhrenfels

Se si prende in considerazione, ad es., una melodia, è innegabile che essa sia costituita da parti, le singole note che la compongono. Il risultato finale però non è la somma delle parti: la melodia ha caratteristiche diverse da quelle delle singole note. La qualità propria della melodia è una qualità-gestalt.

Ed è a tal punto indipendente dalle qualità delle singole parti che possiamo ricreare la stessa melodia sia eseguendola con strumenti diversi (le note saranno differenti nel timbro), sia addirittura trasportandola di tonalità e mutando quindi totalmente le note-elementi che la formano (*principio della trasponibilità di una Gestalt*).

La **qualità-gestalt**, cioè la qualità propria del tutto, non è data quindi dagli elementi, ma dalle **relazioni** che intercorrono tra essi e dal loro **ruolo** all'interno del tutto, dunque dalla **struttura della Gestalt**.



→ **“Il tutto è più della somma delle parti”**: affermazione utilizzata come etichetta distintiva per la psicologia della Gestalt. Primo importante passo teorico.

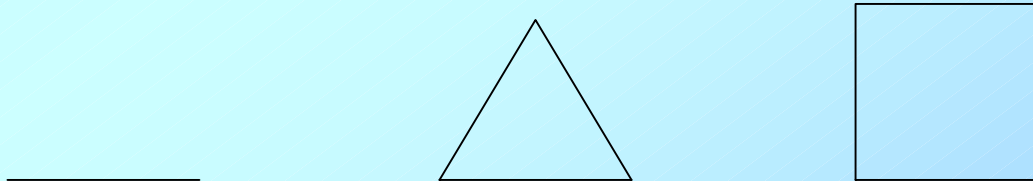
Stadio successivo: determinare le **leggi non arbitrarie secondo le quali gli elementi vanno a formare un tutto.**

Passo più determinante:

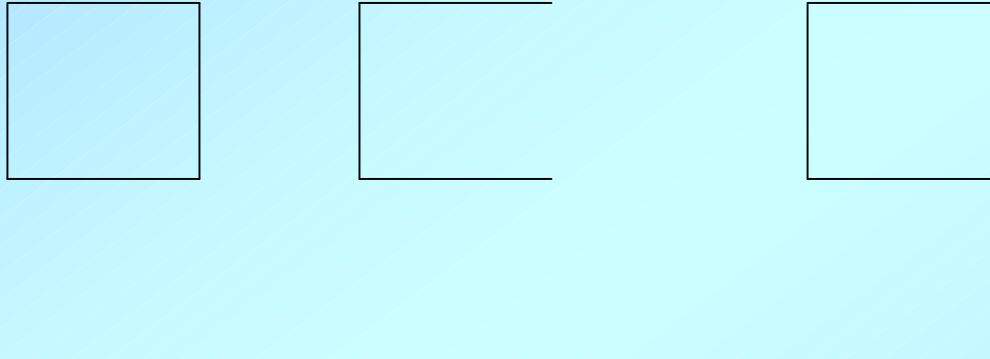
- una stessa parte ha caratteristiche diverse se presa singolarmente o inserita nel tutto;



- una stessa parte, inserita in due diverse totalità può assumere caratteristiche diverse.



- eliminando una parte da un tutto o modificando il ruolo di una parte nel tutto, si modifica il tutto



Rovesciamento di prospettiva: il modo di rapportarsi all'esperienza non parte dal basso, dall'analisi che frammenta, ma si propone di **considerare entità globali aventi una loro intrinseca organizzazione**: il termine stesso Gestalt vuole indicare questo concetto di unità avente una sua propria forma.

Anche se sorta prevalentemente su materiale collegato alla percezione, la psicologia della Gestalt elabora un impianto teorico che si estende fino a coprire l'intera gamma degli aspetti cognitivi. **Metodo e prospettiva sulla realtà.**

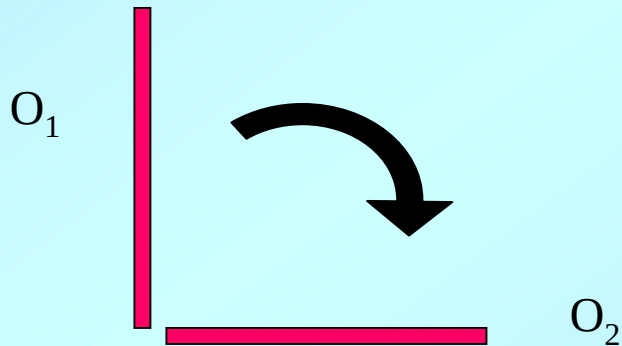
Aspetti fondamentali e peculiari:

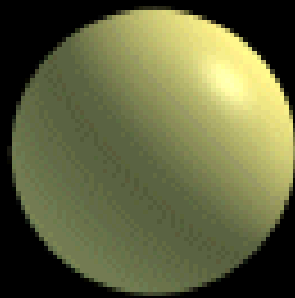
- *Atteggiamento fenomenologico*
- *Antiempirismo* (associazionismo e comportamentismo)
- *Teoria del campo*

La nascita della psicologia della Gestalt: studi sul movimento stroboscopico (Wertheimer 1912)

Data di nascita della Gestalt indicativamente fatta risalire al 1912, anno di pubblicazione degli studi di Wertheimer sul movimento stroboscopico.

In un ambiente buio si illumina mediante il raggio (r_1) emesso da un proiettore un oggetto (O_1) posto sulla sinistra rispetto all'osservatore. Dopo alcuni secondi si spenga il fascio di luce di sinistra e in rapida successione (frazioni di secondo) si illumina (r_2) un secondo oggetto (O_2), identico al precedente, ma posto sulla destra rispetto all'osservatore. Il risultato percettivo è quello di vedere un unico oggetto che dalla posizione di sinistra si sposta velocemente a quella di destra.





Tale fenomeno (chiamato fenomeno ϕ) è estremamente importante per gli aspetti teorici che sottende: → Ciò che avviene nell'esperienza non può essere spiegato da ciò che accade agli oggetti fisici.

I risultati sperimentali di Wertheimer mettono definitivamente **in crisi la presupposta perfetta corrispondenza tra piano materiale (*realtà fisica*) e piano percettivo (*realtà fenomenica*)**. L'osservazione di questa discrepanza porta ad abbandonare la fiducia in un modello basato sulla corrispondenza puntuale tra stimolazione e sensazione. Né si poteva ridurre il movimento apparente ad una sorta di “corto circuito” mentale: le situazioni in cui il fenomeno compare hanno una struttura dipendente da caratteristiche sperimentalmente accertate (tempo, forma degli oggetti, distanza, luminosità).

→ l'impressione di movimento si ha solo per intervalli ottimali di tempo e spazio fra i due stimoli (oggetti con la stessa forma) e per valori ottimali di intensità degli stimoli stessi.

Es. Se l'intervallo di tempo è troppo grande (es. 300 millisecondi) si ha l'impressione di successione in posizioni diverse; se è troppo piccolo (sotto i 20 millisecondi) si ha l'impressione di simultaneità; il tempo ottimale per la percezione del movimento è attorno ai 60 millisecondi.

L'atteggiamento fenomenologico

Principale **oggetto di studio il dato fenomenico immediato**, cioè la realtà così come si presenta all'esperienza, distinta dalla realtà fisica (o transfenomenica) (dove l'introspezionismo cercava di risalire alle sensazioni elementari, frantumando l'esperienza come totalità organizzata).

Realtà fenomenica distinta in due ambiti (Metzger 1954):

- **Incontrato**: il dato percettivo immediato (visto, ascoltato, toccato, provato etc.) → percepito
- **Rappresentato**: ciò che è presente mentalmente (pensiero, ricordo, fantasia, credenza) → pensato

Non implicano una corrispettiva distinzione tra mondo esterno e mondo interno (possiamo “incontrare” esperienze interne, come sensazioni ed emozioni; possiamo “rappresentarci” il mondo esterno).

La percezione è una costruzione attiva alla quale contribuiscono sia l'ambiente fisico che il sistema percettivo: la realtà fenomenica è diversa dalla realtà fisica (**realismo critico**).

Ciò che, ad es. vediamo, dipende non solo dalle proprietà degli stimoli ma anche da quelle del sistema percettivo, cioè da alcuni principi che organizzano gli stimoli in un modo anziché in altri possibili (→ *leggi della segmentazione del campo visivo*, Wertheimer 1923).

Alla base del realismo ingenuo: *coercitività, indipendenza e necessità* della percezione.

“Perché vediamo ciò che vediamo?” – “Perché le cose appaiono come appaiono?” (Koffka 1935)

Metodo: fenomenologico sperimentale

Lo psicologo gestaltista non si limita a descrivere il dato fenomenico immediato (il vissuto che si presenta alla coscienza): sulla base di un’*analisi descrittiva*, si formulano *ipotesi esplicative*, che vanno sottoposte a *verifica sperimentale*.: lo sperimentatore modifica sistematicamente e separatamente le variabili sotto controllo al fine di individuare le *condizioni* necessarie e sufficienti per il darsi di un determinato fenomeno psicologico.

La critica all' empirismo

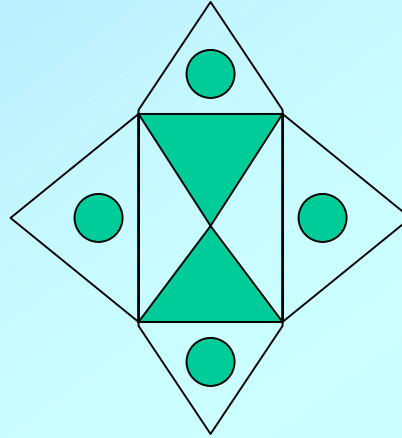
Abbiamo trattato la **critica all'elementismo di Wundt**.

I gestaltisti portano avanti anche una polemica **antiempiristica** e, dunque, nei confronti di correnti psicologiche quali **l'associazionismo** il **comportamentismo**.

Il problema consiste sostanzialmente nel peso da attribuire all'esperienza passata nella formazione di risultati percettivi e di fenomeni psicologici in generale.

La posizione empirista (derivata più o meno direttamente dalla tradizione filosofica → Locke, Berkeley, Hume) considera che oggetti e fenomeni che si presentano alla nostra esperienza sono così come appaiono per il fatto che siamo abituati a vederli in un certo modo, sono creati e resi noti dall'uso (→ importanza dell'*apprendimento* in cui diviene determinante la ripetizione dell'esperienza)

I gestaltisti cercano di dimostrare che l'esperienza passata non è un fattore così determinante rispetto ai risultati dell'organizzazione percettiva: lo sono, invece, altre leggi, caratteristiche nel nostro sistema percettivo.

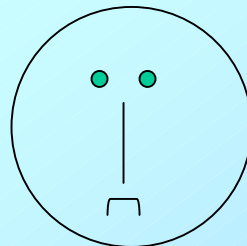
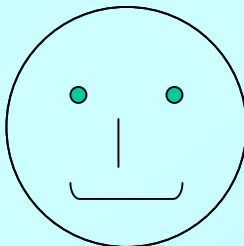
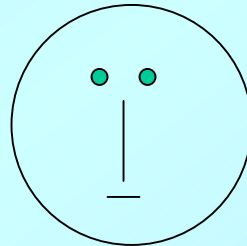
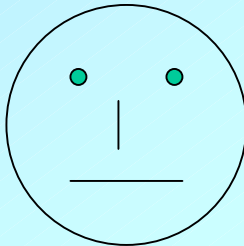


Dunque, secondo i gestaltisti la percezione non è governata da associazioni basate sull'esperienza: e ciò riguarda ma anche la percezione delle **qualità** anche complesse degli oggetti (→ *qualità gestaltiche*).

Metzger (1966) individua 4 tipi di qualità globali di un oggetto che possiamo cogliere in modo immediato:

- *qualità formali* o *strutturali*: riguardano la forma e/o la struttura globale di un fenomeno (es. la forma di un oggetto, tondeggiante, squadrata etc; ritmi e melodie etc.)

- *qualità costitutive o materiali*: si riferiscono a caratteristiche del “materiale” che costituisce il fenomeno (espresse da aggettivi quali, ad es., liscio, ruvido, morbido, duro, luminoso, trasparente; rauco, flebile etc.)
- *qualità espressive*: emergono con immediatezza e spontaneità dall’osservazione di un fenomeno e vengono espresse da aggettivi quali, ad es., allegro, triste, aggressivo, virile, solenne, festoso etc.

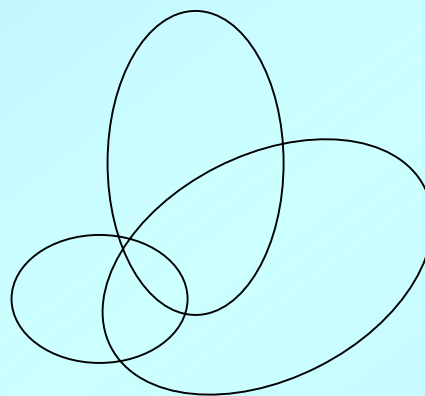
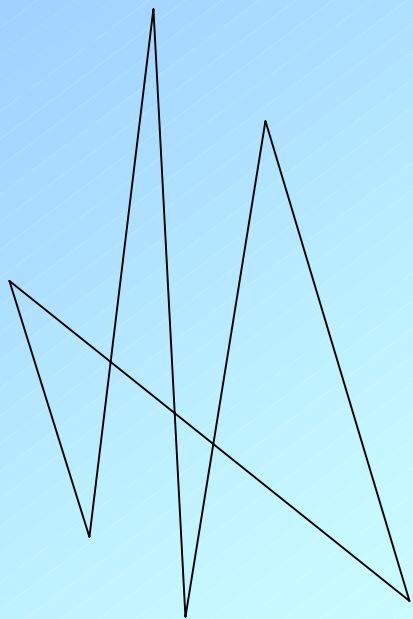












Qual è tákete e qual è malúma?

In un volto certi caratteri espressivi sono legati a precisi rapporti strutturali tra elementi fisiognomici. Abbiamo visto come piccole variazioni di spazio o lunghezza di elementi in un volto schematico determinino la percezione di diverse espressioni emotive.

La psicologia associazionistica afferma che riusciamo a cogliere l'espressività altrui solo attraverso il confronto con il nostro comportamento, dunque attraverso una immedesimazione basata sull'apprendimento (es. pianto=dolore). Ma allora dovremmo poter cogliere solo le emozioni che abbiamo già provato; inoltre, percepiamo come "espressivi" anche animali, oggetti, paesaggi, melodie etc.

→ La psicologia della Gestalt non nega in toto l'importanza dell'esperienza (→fattore di campo), ma ritiene maggiormente determinanti i fattori strutturali.

- *qualità effettuali* o *relazionali*: riguardano l'effetto del rapporto tra oggetto percepito e soggetto percipiente. Vengono espresse da aggettivi quali, ad es., attraente, affascinante, ripugnante, calmante, eccitante, angoscioso, interessante etc.

I primi tre tipi di qualità appartengono esclusivamente all'oggetto percepito; le qualità effettuali scaturiscono con immediatezza dal modo di essere dell'oggetto percepito in rapporto con il modo di essere del soggetto percipiente.

La percezione dell'espressività nei fenomeni viene spiegata attraverso la **teoria dell'isomorfismo**. Si postula un'identità strutturale tra il piano dell'esperienza e quello dei processi fisiologici sottostanti: dunque, se conosciamo le leggi che organizzano la nostra esperienza fenomenica, possiamo conoscere anche le leggi del funzionamento del nostro cervello.

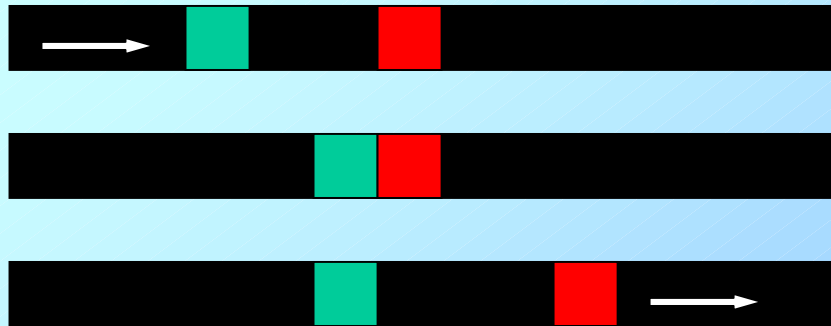
Ad es. gli eventi psichici che corrispondono alla percezione della parola *táketé* avrebbero qualcosa in comune (sono isomorfi) con gli eventi psichici che corrispondono alla percezione del disegno angoloso; ancora, possiamo supporre che un paesaggio o una melodia ci appaia triste perché la loro strutturazione percettiva è isomorfa allo stato d'animo di tristezza oppure con il comportamento di una persona che manifesta tristezza.

La critica all'empirismo della psicologia della Gestalt si esprime anche nella dimostrazione della **percezione diretta e immediata delle relazioni di causalità**.

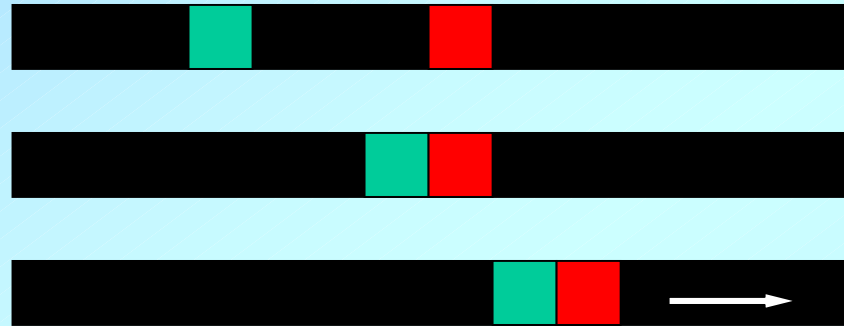
L'empirismo, a partire da Hume, sosteneva che le relazioni causali non potevano essere percepite direttamente in quanto non “reali”, non “sostanziali”: la ripetuta associazione tra due fenomeni, secondo un preciso rapporto temporale, porterebbe a “pensare” un rapporto causa-effetto.

Michotte (1954) riesce a costruire situazioni sperimentali semplici (quadratinini colorati che si muovono su uno sfondo nero), variando tempi e velocità di movimento, che dimostrano che l'impressione di causalità è un dato percettivo immediato legato a precise condizioni strutturali. (→ presenza fenomenica in assenza di realtà fisica).

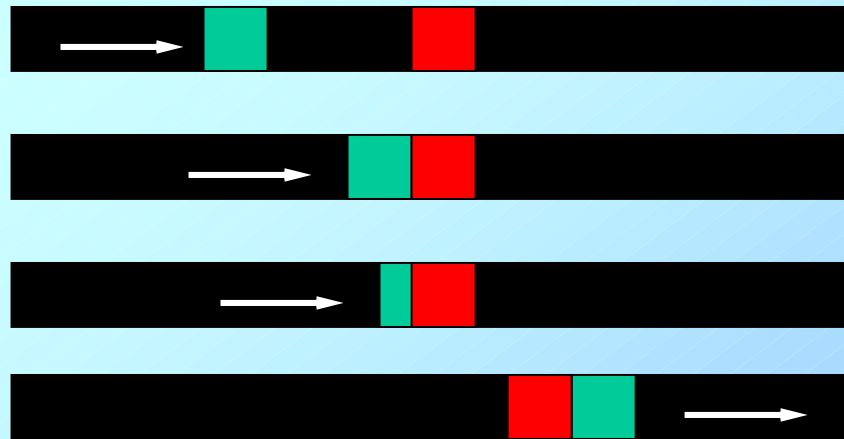
Effetto lancio



Effetto spingimento



Effetto trazione



La teoria del campo

Piano metodologico: atteggiamento fenomenologico

Piano teorico: teoria del campo

Il concetto di **campo**, ripreso dalle scienze fisiche, si riferisce a un sistema globale di forze in movimento, le cui leggi non dipendono dagli elementi presenti nel campo stesso ma dalle loro relazioni. Per la psicologia della Gestalt ogni fenomeno dovrebbe essere descritto tenendo conto degli aspetti dinamici (dal fenomeno percettivo più semplice a situazioni psicologiche più complesse, quali ad es. l'attrazione che si prova per una persona, l'accorgersi di un oggetto che non avevamo notato, lo sforzo di ricordare qualcosa etc.).

Costruire una teoria del campo significa individuare le precise regole di interazione tra le parti. I gestaltisti hanno definito come ***principi di unificazione formale*** quelle regole che descrivono il comportamento delle parti presenti nel campo.

Tali principi non sono *a priori*, ma nascono dall'osservazione dei dati fenomenici e ad essi si rivolgono. Ci danno indicazioni su come si comporta il campo fenomenico.

Particolarmente indagato dai gestaltisti da questo punto di vista l'ambito della **percezione visiva**.

La percezione visiva e i principi di organizzazione

La psicologia della Gestalt ha applicato sistematicamente il **metodo fenomenologico sperimentale** all'indagine sul **costituirsi dell'oggetto fenomenico nella percezione visiva**.

Come si organizza la percezione visiva?

Organizzazione di base: figura-sfondo

E' l'organizzazione più semplice e basilare dell'esperienza visiva. Ogni stimolo che funge da figura (“oggetto”, “cosa”) emerge sempre in relazione ad uno sfondo. ***Non c'è figura senza sfondo*** (Rubin 1915).

Affinché il campo percettivo acquisti una organizzazione in figura e sfondo è necessario che la stimolazione sia disomogenea; se la stimolazione è omogenea (ogni zona del campo invia la stessa quantità di luce) non percepiamo figure e sfondi (esperimenti di Metzger 1930 sul “campo di stimolazione omogenea”).

Figura e sfondo sono vissute con immediatezza come dotate di caratteristiche fenomeniche diverse:

- lo sfondo appare privo di forma, contrariamente alla figura

- la figura possiede un contorno, dei margini, mentre lo sfondo sembra estendersi e continuare in modo indeterminato anche dietro alla figura
- la figura appare in risalto rispetto allo sfondo (“attira lo sguardo”), sta “davanti” o “sopra”
- la figura ha un carattere oggettuale (appare come una “cosa”), mentre lo sfondo è meno distinto











A parità di condizioni, tenderà ad emergere come figura (Rubin 1921):

- la zona più piccola
- la zona inclusa (o “circondata” da altre aree)
- l’area con i margini convessi

Quando non si danno una o tutte le suddette condizioni si ha una situazione di ambiguità nella quale domina l’instabilità e la continua reversibilità del rapporto figura-sfondo (ma è impossibile percepire allo stesso tempo entrambi gli elementi come figure).

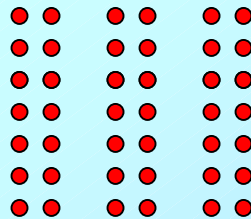
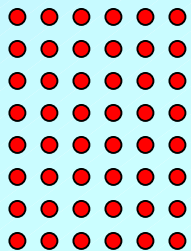


Le leggi di organizzazione del campo visivo

Wertheimer (1923) ha individuato una serie di fattori che presiederebbero all'unificazione e all'organizzazione del campo visivo.

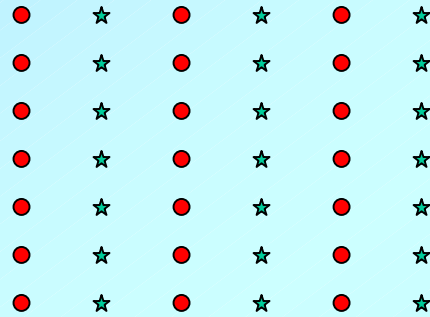
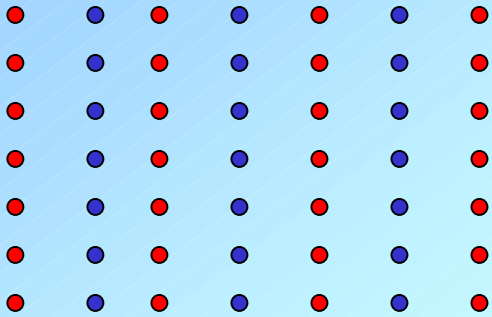
Si tratta di una serie di condizioni, derivate da osservazioni sperimentali e tradotte in **“leggi”** (*leggi della segmentazione del campo visivo*), che determinerebbero la percezione di unità figurali.

1. La legge della vicinanza



A parità di condizioni le parti più vicine di un insieme percettivo si organizzano nella formazione di un margine dando luogo ad unità figurali.

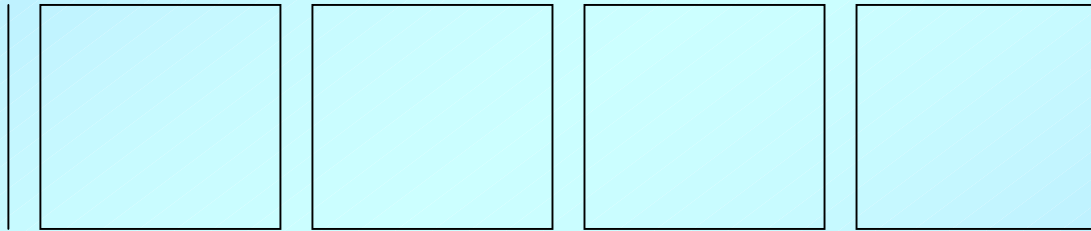
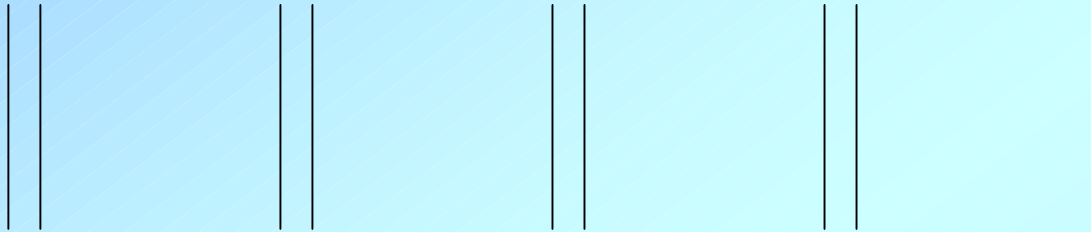
2. Legge della somiglianza



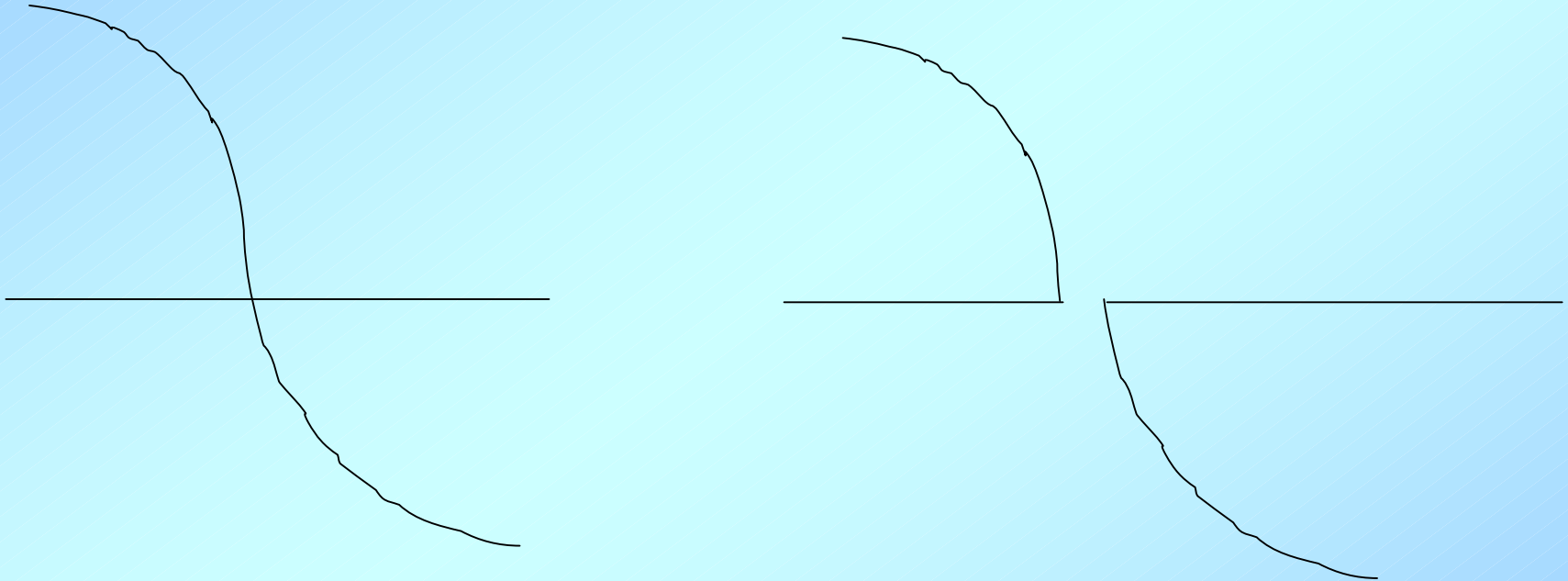
Quando la situazione stimolante è costituita da un insieme di elementi tra loro diversi, a parità di condizioni, si manifesta la tendenza al costituirsi di unità percettive tra elementi simili.

3. Legge della chiusura

Le regioni delimitate da margini chiusi tendono ad essere percepite come figure più facilmente di quelle con contorni aperti o incompleti.



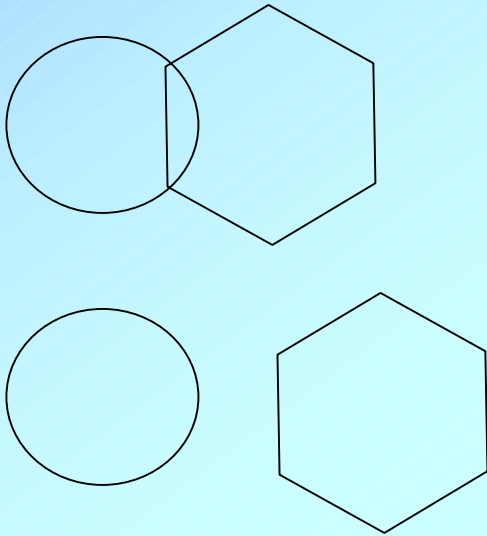
4. Continuità di direzione



A parità di altre condizioni si impone quella unità percettiva il cui margine offre il minor numero di cambiamenti o interruzioni

4. La legge della pregnanza o della “buona Gestalt”

Il campo percettivo si segmenta in modo che ne risultino unità e oggetti per quanto possibile equilibrati, armonici, costituiti in modo che tutte le parti “si appartengano”, “si richiedano” reciprocamente, “stiano bene insieme”.



Tali condizioni non sarebbero derivate da un apprendimento, ma vanno considerati come **fattori autonomi e peculiari della struttura e del funzionamento del nostro sistema percettivo.**

Wertheimer non nega il ruolo giocato da un altro fattore:

5. L'esperienza passata

La segmentazione del campo percettivo avviene anche in funzione dell'esperienza passata, in modo che sarebbe favorita la costituzione di oggetti con i quali abbiamo familiarità (che abbiamo “già visto”). Ma l'azione di tale fattore non è particolarmente intensa e si fa sentire solo quando non entra in concorrenza con i fattori strutturali.

La psicologia della Gestalt: non solo percezione

La lettura delle opere “programmatiche” dei gestaltisti e i principi più noti della teoria potrebbero dare l'impressione che tali studiosi si siano interessati quasi esclusivamente di percezione.

Indubbiamente i risultati più considerevoli sono stati ottenuti in questo campo; tuttavia i principi della teoria sono stati estesi anche ad altri ambiti di indagine: i processi di pensiero (Wertheimer 1959; Duncker 1963), la dinamica della personalità (Lewin 1935; Dembo 1931), la psicologia sociale (Lewin 1931; Asch 1952; Heider 1958), la memoria e l'apprendimento, l'espressività e la psicologia dell'arte (Arnheim 1949, 1974; Metzger 1962), la psicologia animale (Köhler 1918, 1921). → gli aspetti dinamici, le *Gestalten*, si possono riscontrare non solo nei processi percettivi o in quelli più affini del pensiero, ma anche in altri diversi ambiti di ricerca.

Inoltre, molti problemi di psicologia sociale (Lewin 1935, 1936) sono stati affrontati dal punto di vista strutturalista della teoria della Gestalt; così come alcune tecniche di psicoterapia vengono definite gestaltiste (→ Gestalttherapy: Perls 1951).

Pensiero e apprendimento secondo i gestaltisti

Köhler nel noto studio sull'intelligenza delle scimmie antropoidi (1921) ha introdotto il concetto di **insight** (*Einsicht* = “intuire” nel senso di “vedere dentro”), una categoria di spiegazione tipicamente gestaltista.

Molti degli psicologi contemporanei, soprattutto in ambito nordamericano, ritenevano che i processi di apprendimento e di pensiero si attuassero a partire da tentativi casuali: apprendere una sequenza di fatti o risolvere un problema sono l'esito di una serie di reiterati e casuali tentativi che vengono corretti in seguito all'osservazione dei risultati → procedimento “*per prove ed errori*” (Thorndike 1898, 1931), prospettiva pienamente abbracciata dai comportamentisti: l'accumulo di esperienza porta alla soluzione dei problemi.

Köhler si pone su un'altra prospettiva: egli tende ad attribuire “**intelligenza**” al soggetto che apprende, dove per intelligenza non si intende solo la capacità derivata dalla sedimentazione di processi ripetitivi, ma si vuol sottolineare soprattutto gli aspetti creativi, cioè la capacità di cogliere i nessi chiave di una situazione.

La sperimentazione di Köhler consisteva nell'osservare il comportamento di scimpanzè posti di fronte a situazioni di tipo problematico (es. riuscire a raggiungere del cibo posto al di là delle sbarre di una gabbia o in una posizione elevata, ad una distanza irraggiungibile senza l'ausilio di uno strumento).

Il comportamento degli animali mostra che, ove possibile, più che ad una soluzione per prove ed errori, le azioni tendono ad una soluzione ottenuta in seguito ad una strategia non casuale: lo scimpanzè riesce ad ottenere il cibo quando impiega uno strumento per avvicinarlo a sé (ad es. un bastone posto nella gabbia) o per avvicinarsi al cibo (es. accatastando scatole di legno).



Questo impiego costituisce un atto di intelligenza poiché instaura una ristrutturazione del campo cognitivo attraverso un atto di *insight*: nel campo cognitivo dello scimpanzè il bastone è presente anche prima di risolvere il problema, ma quando lo utilizza per trarre a sé il cibo il valore del bastone è mutato.

Da ciò Köhler deduce che **l'apprendimento avviene attraverso un processo di comprensione della situazione** e non sulla base di abitudini acquisite attraverso prove ed errori.

→ Si mette in discussione sia i metodi osservativi (compiti semplici vs. compiti complessi) sia gli assunti della psicologia statunitense contemporanea.

Lewin e la Gestalt nella psicologia sociale

K. Lewin (1890-1947), formatosi a Berlino con Köhler e poi emigrato negli USA negli anni '30, **estende il campo di indagine ai processi motivazionali e interpersonali** (costruzione della personalità, relazioni con l'ambiente circostante, emozione, affetto, conflitto, formazioni di gruppi sociali etc.), **allestendo situazioni sperimentali e strumenti concettuali** per studiare realtà complesse.

Lewin, ampliando le teorie della Gestalt sulla percezione ed applicando i principi strutturali al comportamento interpersonale, **elabora la “teoria del campo”, che descrive la realtà psichica come sistema dinamico comprensivo di persona e ambiente**. Il concetto di campo, ripreso dalle scienze fisiche, si riferisce a un sistema globale di forze in movimento, le cui leggi non dipendono dagli elementi presenti nel campo stesso ma dalle loro relazioni. Il campo è una totalità di fatti coesistenti che sono reciprocamente interdipendenti. La psicologia, secondo Lewin, deve concepire lo spazio vitale, comprendente persona e ambiente, come un solo campo, in cui l'individuo è modificato dall'ambiente e viceversa.

$$C = f(PA)$$

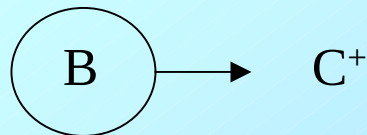
Il comportamento o evento (C) va visto in funzione della situazione complessiva del momento (con una data persona P che si trova in un certo stato e in certo ambiente A)

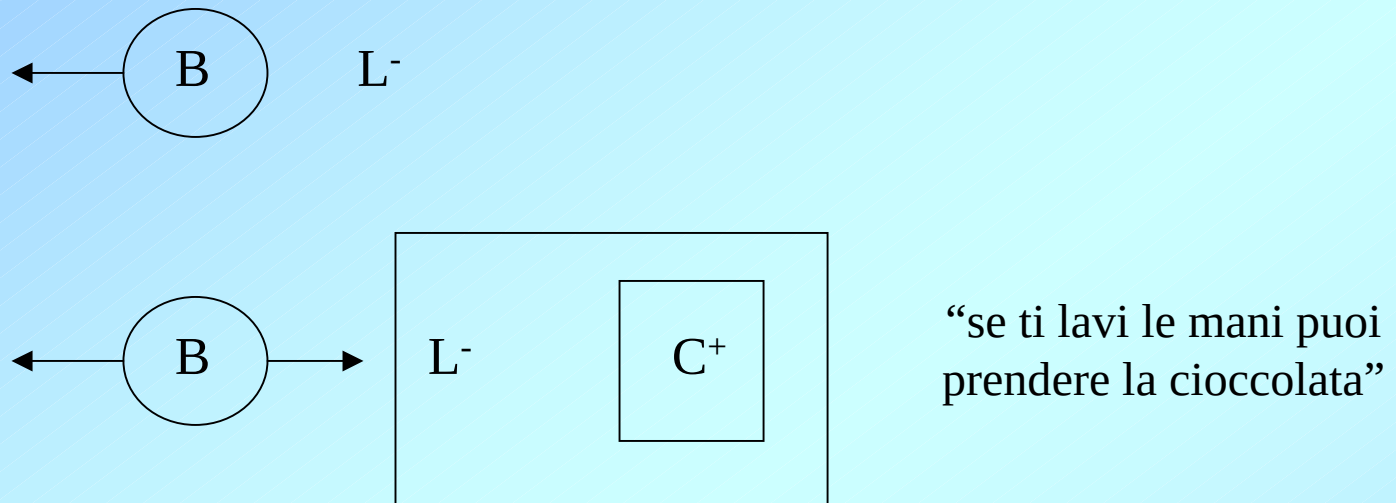
Principali concetti esplicativi di natura topologica e dinamica:

- *regione*
- *frontiera*
- *barriera*
- *locomozione*
- *forza*
- *valenza*
- *tensione*
- *meta*

Le situazioni di tipo psicologico vengono indicate come “regioni” (rappresentate come uno spazio racchiuso da confini). Per passare da una regione ad un’altra occorre effettuare uno spostamento psicologico (“locomozione”), che non necessariamente è accompagnato da uno spostamento fisico.

Situazioni, oggetti e regioni possono avere “valenza” positiva o negativa. Alle valenze si accompagnano sistemi di “forze” (favorevoli o contrarie) originate da “tensioni” (desideri, bisogni, propositi etc.) tendenti verso una “meta.”





Metodo sperimentale applicato ai fenomeni motivazionali e interpersonali

Alcuni assunti fondamentali:

- Lewin rifiuta la concezione secondo la quale le situazioni sperimentali sarebbero artificiali e prive di rapporti con la vita reale: per trasferire conclusioni valide dall'esperimento alla vita reale vi deve essere un'analogia di struttura tra le due situazioni.
- La costruzione di un esperimento è essa stessa un atto sociale che crea situazioni psicologiche a fini di studio → paradigma dello scienziato come osservatore della natura sostituito da un paradigma dello scienziato come attore sociale che studia altri attori con i quali intrattiene una relazione dinamica. (vd. studi di Dembo 1931 sulla collera come problema dinamico)

-Nella situazione sperimentale il soggetto percepisce chiaramente di essere entro la “sfera di potere” dello sperimentatore che ha il controllo della situazione. Entro questo tipo di rapporto può essere variato il grado di controllo dello sperimentatore (*leadership*).

Vd. studi di Lippit e White sulla leadership nei gruppi:

Esperimento passato alla storia: alcuni adulti furono incaricati di dirigere gruppi di bambini assumendo, di volta in volta, diverse modalità di conduzione del gruppo; in tal modo si realizzava un particolare “clima”, determinato dalle condizioni sociali e ambientali, all'interno del quale si instaurava una particolare leadership:

- la leadership *democratica*, in cui le decisioni sono generate dalle discussioni guidate dal leader, il quale a sua volta tiene conto delle decisioni del gruppo;
- la leadership *autoritaria*, in cui le decisioni sono prese esclusivamente dal leader;
- la leadership *laissez-faire*, nella quale il leader non partecipa direttamente alle attività del gruppo, i cui membri godono così della più ampia libertà di azione.

Risultarono evidenti differenze tra i gruppi a gestione democratica e quelli a gestione autocratica. Nei primi prevalse la collaborazione tra i membri e la creatività individuale; nei secondi si manifestarono tensioni, aggressività e, in certi casi, apatia. Nei gruppi con la leadership permissiva si manifestarono senso di fallimento, frustrazione e aggressività tra i membri e nei confronti del leader.

-Lewin ha avuto grande influenza sulla psicologia sociale, in quanto si è occupato delle **dinamiche di gruppo**. Il gruppo è da lui concepito come una totalità dinamica (Gestalt): comportamenti e problemi di gruppo non sarebbero riconducibili ai comportamenti e problemi di ogni suo singolo elemento perché i bisogni del gruppo non sono riducibili ai bisogni dei singoli.

-Lewin sottolinea, inoltre, l'opportunità di condurre esperimenti su gruppi sociali naturali, e non solo in situazioni di laboratorio, per mezzo della action-research, o ricerca attiva (*ricerca sul campo*).